

flash

MILAN

Costacurta: «Sono andato negli States ma non per cercare un nuovo club»

Nessuna "rottura" tra Alessandro Costacurta e il Milan. Il giocatore rossonerio ha infatti precisato a Radio Capital che il suo viaggio negli Stati Uniti è stato solo di carattere personale. «Sono del Milan fino al 30 giugno prossimo, quando scadrà il mio contratto -ha detto- e sarei felice se mi sarà rinnovato per continuare a giocare con la maglia rossonera. Negli Stati Uniti non sono andato per cercare di "accasarmi". Non c'ero a Perugia, ma sono sempre pronto a rientrare in squadra se sarò chiamato».



TUNISIA SENZA ALLENATORE

Nevio Scala rinuncia all'incarico «Pochi 35 milioni al mese»

È fallita su quello che è stato definito come il «punto meno importante», quello riguardante la retribuzione, la trattativa fra il tecnico Nevio Scala e la Federcalcio tunisina. «Troppo distanti» le proposte delle due parti riguardo lo stipendio da corrispondere a Scala per allenare la nazionale nordafricana qualificata alle finali della Coppa d'Africa e ai Mondiali di Corea e Giappone. L'ultima proposta fatta all'ex ct del Parma è stata da questi considerata come inaccettabile. Secondo indiscrezioni gli avrebbero offerto 23 milioni (35 milioni di lire circa) al mese.

SALERNITANA

Gli ultrà contestano la società «la curva Sud resterà deserta»

In occasione dell'incontro Salernitana - Messina di domani allo stadio Arechi i tifosi Ultras della curva Sud disenteranno gli spalti. La decisione è motivata «dall'ennesima mancata chiarezza del presidente Aliberti - si legge in una nota - nei confronti di una intera città e anche per il mancato arrivo di giocatori validi per rinforzare una squadra incompleta». La posizione assunta dal gruppo Ultras della curva Sud sarà comunque quella di «sostenere la squadra solo in trasferta e di disertare ad oltranza le partite casalinghe».

TORINO IN VENDITA?

Un settimanale: «Cimminelli si prepara a mollare i granata»

L'avventura in serie non è cominciata nel migliore dei modi per i granata di Camolese (due punti su cinque partite) e il patron Francesco Cimminelli starebbe pensando di cedere il Torino. L'indiscrezione è pubblicata dal settimanale Sportbiz. Il presidente granata avrebbe dato mandato a tre banche di trattare la vendita della società partendo da una base di 120 miliardi e ad alcuni amici l'incarico di sondare una trentina di imprenditori nel caso si possa andare verso una partnership, gestendo insieme settori come il merchandising.

# Francia-Algeria, subito in gol la paura

A Parigi la prima sfida tra le due nazionali in un clima blindato per il rischio di attentati

Salvatore Maria Righi

ROMA Senza precedenti e senza pronostico. Francia-Algeria è l'epica che si fa cronaca. O più semplicemente, un «match pour l'histoire». Insomma, una partita che è già storia ancora prima di essere giocata stasera, allo Stade de France. La stessa arena che tre anni fa è stata il fondale all'arrampicata dei bleu sul tetto del mondo pallonaro, e adesso pure quella finale dei mondiali sembra piccola così.

Facile da intuire. Questa serata occupa in versione extra-large la mente di tutti, francesi e algerini. Il Mediterraneo in mezzo è uno specchio degli stessi pensieri. I fucili, i morti, il sangue, l'odio, la pace, due popoli mescolati in un frullato di altri popoli. Ma anche gli attentati agli Usa, la Jihad, l'Islam piantato nel cuore dell'Europa e quindi anche a Parigi. Otto lustri, 39 anni, non possono bastare per cancellare una guerra finita e un'altra che potrebbe iniziare. Dura immaginare che sarà solo una partita di pallone. La Francia contro una parte di se stessa, le banlieues che riscoprono il loro orgoglio. Marianne e i suoi figli che non vogliono dimenticare. Anzi, sono fiammiferi pronti da sfregare.

Zidane Zidane, stirpe cabila e anima francese, si sforza di vivere una vigilia normale. Con tanto di dubbi, perché per molti il genio della trequarti dovrebbe immolarsi alla realpolitik. Un algerino di Francia che gioca per la Francia contro l'Algeria: non è il momento migliore, sotto al cielo del mondo, per provare l'esperienza.

Invece si farà, non sarà una banale sciatalgia (strascico dei guai col Real Madrid) a fermare il rotolare delle cose. Sarebbe stato difficile, del resto, spiegarlo alle centinaia di ragazzi che stasera aspettano Zidane con la bandiera biancoverde stretta



Zinedine Zidane sarà in campo, nonostante gli acciacchi. A destra un quartiere di Algeri alla fine degli anni 50

in pugno. Un muro di potenziali Zizou che ne condividono le radici e lo adorano. Ovvio: uno di loro che ce l'ha fatta dall'altra parte del mare, uno che ha costretto i francesi ad adorarlo. E che adesso si blinda nella solitudine del divo. «Un tuffo al cuore» è tutto quello che gli strappano sulla sua serata da cani, farcita con tutti i lustrini del mondo.

Lui, Zizou, così «fiero» e così geloso delle sue origini che in Francia stanno rovistando in modo forsennato. Tanto che il suo nomignolo in famiglia, Yazid, è stato spifferato da una zia come il segreto dei Rosacroce.

«Non lo fischieremo, ma lui non deve baciarla la maglia della Francia se segna un gol» ha detto un ragazzo arabo, con la voce di tutti. Intorno, uno scenario lunare. Lo Stade de France trasformato in fortino con misure di sicurezza da codice rosso. Duemila poliziotti a Saint-Denis, la banlieue dove sono andate a ruba le bandiere palestinesi. I servizi segreti che mettono in guardia, un folle - o chissà chi - che manda una lettera di morte a Zidane.

«Ho paura di giocare questa partita. Ho paura per me e per i miei. Il pericolo è reale. Questa partita arriva nel momento sbagliato. Gli attentati dell'11 settembre hanno cambiato il volto del mondo. Francia-Algeria è un po' come se metti delle frecce intorno per indicare: bisogna colpire qui». Lo dice Emmanuel Petit, quello che in mezzo al campo è un bulldozer senza misericordia. Ma pure fuori non è male, nell'anticipo.



# Quella memoria storica non ancora ricomposta

Stasera allo Stade de France non si gioca solo una partita di calcio

Per le strade di Parigi, dopo la vittoria contro il Brasile, si riversò una folla paragonabile soltanto a quella che nel 1944 aveva festeggiato la Liberazione dall'occupazione nazista.

La speranza di tutti è che anche questa sera prevalga quel clima e che la presenza della squadra algerina aiuti a consolidare questi processi identificatori, senza creare delle pericolose tensioni legate alle ore difficili che la comunità internazionale sta vivendo dopo gli attentati dell'11 settembre negli Stati Uniti.

La Nazionale algerina è stata fondata il 12 aprile 1958, pochi mesi prima dei Mondiali che si svolsero in Svezia, e alcuni tra i migliori giocatori francesi di origine algerina, come Zitouni e Boubekeur, ab-

bandonarono la rappresentativa transalpina per partecipare alla lotta del Fronte di Liberazione Nazionale.

La partita di questa sera dunque si intreccia anche con il dibattito in corso in Francia sulla guerra di Algeria. Pochi giorni fa si è svolta la giornata dedicata alla memoria degli harkis, quegli algerini che

La speranza è di poter rivedere per le strade di Parigi le scene di festa dopo la vittoria con il Brasile

avevano combattuto a fianco dell'esercito francese e che dopo la fine della guerra erano stati duramente perseguitati diventando l'oggetto di massacri e vendette crudeli che avevano coinvolto le loro stesse famiglie. Quelli che avevano raggiunto la Francia, a loro volta, erano stati rinchiusi in campi di internamento senza alcun aiuto economico o sociale, vittime del razzismo come se i francesi, dopo averli strumentalizzati, avessero avuto vergogna di loro. Che la Francia riconoscesse di essersi comportata in maniera inaccettabile nei loro confronti è stata considerata da tutti una cosa giusta, anche se alcuni, tra cui Le Monde, hanno considerato eccessivo decretare una "giornata di omaggio generale", temendo che essa potesse essere interpretata come una difesa della guerra coloniale.

Ed infatti una larga parte della stampa algerina ha duramente criticato la manifestazione a cui hanno partecipato sia Chirac che Jospin. Negli stessi giorni la giunta di sinistra del comune di Parigi ha deciso di dedicare una targa al ricordo di quei 200 manifestanti algerini uccisi a Parigi il 17 ottobre 1961, per ordine dell'allora Prefetto Papon, e che il giorno dopo furono ripescati nella Senna. Decisione duramente contrastata dalle opposizioni di destra, le quali hanno

abbandonato il Consiglio comunale quando un consigliere verde ha evocato la responsabilità di De Gaulle.

Molti e complessi sono dunque i fili che si intrecciano nella partita di questa sera, testimoni di una memoria storica non ancora ricomposta e di un presente difficile e delicato. Ancora una volta l'osservazione attenta dell'evento sportivo potrà forse aiutarci a comprendere meglio la Francia di oggi.

Leonardo Casalino

Continua il dibattito sulla guerra di Algeria e alcune celebrazioni hanno riaperto antiche ferite

La squadra è imbattuta dall'aprile del 2000, ma nonostante i successi in questo ultimo anno e mezzo sulla panchina si sono avvicendati quattro tecnici

# A Pomigliano d'Arco allenatore vincente...si cambia

Giuseppe Picciano

POMIGLIANO D'ARCO Allenatore che vince, si tocca. E si licenzia. Anche quattro volte. E il quinto è avvisato. Moggi, per favore, torni a fare il ferroviere. In un mondo di perfezionisti estremi non c'è posto per un tenerone come lui. Prenda esempio dal Pomigliano calcio: quattro allenatori sbranati in un anno perché incapaci di reggere le luminose ambizioni della società. In fondo, Moggi ha solo fatto fuori Ancelotti due mesi dopo avergli fatto firmare il rinnovo con la Juve. Robetta.

A Pomigliano, invece, puoi solo

vincere. E dopo andartene a casa.

Questa città alle porte di Napoli, presidio industriale di Fiat e Alfa Romeo, è una delle ultime roccaforti rosse. Il sindaco governa sorretto dai Ds, che vantano un consenso intorno al 25 per cento, mentre Rifondazione, in barba a Polo e Ulivo, ha eletto il suo senatore. Nelle fabbriche si aggirano ancora i Cobas per l'autodeterminazione. Fino adesso, nel microcosmo operaio si era fatta onore solo una squadra di rugby.

Sarà l'ombra lunga degli Agnelli ma da qualche anno al Pomigliano calcio hanno deciso di fare le cose per bene. Riuscendovi. La squadra,

inserita nei campionati dilettantistici della Campania, è imbattuta dall'aprile 2000. Ma questo non è bastato a garantire la sopravvivenza di quattro allenatori. Immaturi, secondo i dirigenti, per affrontare le sfide del futuro. In società, dicono, abbiamo lanciato molti tecnici emergenti. Qualcuno anche fuori dalla porta.

Il 9 aprile 2000 è stata l'ultima volta che i pomiglianesi hanno perso una partita. Stavano già dominando il campionato di Prima Categoria, che poi avrebbero vinto agevolmente. Il tecnico era Pasquale Giobbe che, come il famoso patriarca biblico, di pazienza ne aveva. Poi

ché il patriarca omonimo considerava il sacrificio un dono divino, il Giobbe allenatore ha fatto questa fine proprio per un'imposizione superiore. Alle soglie del campionato di Promozione la società scommette infatti su un tecnico più esperto.

Sergio Di Tuoro, il nuovo, guida la squadra imbattuta fino al secondo posto. Niente promozione ma l'acquisizione di un titolo consente l'accesso in Eccellenza. Ma Di Tuoro, a lume di naso, non può funzionare (magari capita un Real Madrid). Sotto allora con il giovane e ambizioso Federico Cuomo. Il primo turno di Coppa Italia è superato a pieni voti, l'imbattibilità è salva.

Però... Però con un tecnico veramente esperto sarebbe diverso. Via Cuomo e accordo lampo con Domenico Gargiulo, una specie di santone del sottobosco calcistico napoletano. Mimi, sanguigno e ruspante, porta in dote una mezza dozzina di promozioni. Peccato che sia squalificato per tutto ottobre. Nell'attesa, sulla panchina del Pomigliano si accomoda Giovanni Iuliano, vice di Cuomo. Deve difendere un'inviolabilità di 41 partite e consegnare nelle mani sicure del successore una squadra vincente. Gargiulo, che però a certe macumbe ci crede, vorrebbe fare una visitina al mago di Napoli...

# Serie D in rivolta: domenica 14 partite al via con 15' di ritardo

ROMA Quindici minuti di ritardo sull'inizio delle gare in tutti i campi di serie D per protestare contro l'inserimento del Nissa nel campionato, decretato dal tribunale. È la forma di contestazione decisa dal consiglio direttivo del comitato interregionale dopo che il Consiglio di giustizia amministrativa aveva confermato l'ammissione del club siciliano al campionato, così come aveva stabilito mesi fa il Tar di Catania. Il consiglio dell'interregionale è stato costretto «ad ammettere in soprannumero e con riserva la società Nissa di Caltanissetta al campionato nazionale della stagione in corso», ma ha deciso all'unanimità di non far passare sotto silenzio il caso. Per questo le partite dal prossimo 14 ottobre inizieranno con un quarto d'ora di ritardo fino alla data di convocazione di un'assemblea delle società, in occasione della quale «potranno essere adottate ulteriori iniziative per tutelare gli interessi delle associate».